

Ss. Corpo e Sangue di Cristo A

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. (1 Cor 10,17)



Prima lettura

Deuteronomio 8,2-3.14-16

Mosè parlò al popolo dicendo: "Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Non dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri".

Seconda lettura

1 Corinzi 10,16-17

Fratelli e sorelle, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?".

Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Meditazione

Non è una festa "facile" quella dell'eucaristia. Fin dalle origini, l'uomo carnale e polemico che ciascuno di noi porta dentro di sé si è scontrato con questa problematica realtà: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?" (Gv 6,52). L'eucaristia non sarà mai un mezzo per fare propaganda alla fede. Non per nulla la chiesa primitiva ne riservava la catechesi ai soli battezzati. Eppure l'eucaristia è annunciata fin dall'antico testamento, attraverso alcune iniziative divine che preparano i cuori dei poveri e vengono incontro ai loro inespressi desideri. Ricordiamo l'esperienza prodigiosa che Israele fece dell'efficacia della parola divina: uscita dalla bocca di Dio, essa non ritorna a lui senza aver ottenuto ciò che voleva. Ricordiamo il delinarsi sempre più definito del progetto divino di sposare l'umano, di essere presente alla vita del popolo, di stabilire in esso la propria dimora, con tutta l'intensità di comunione vitale che questo comporta. Ricordiamo infine l'attesa vivissima di una venuta di Dio, inimmaginabile eppure oggetto di sicura speranza. Ma come intuire che Gesù sarebbe stato il pane vivo disceso dal cielo? Si dona sempre qualcosa di sé quando si fa un regalo a un amico. Il Cristo ci offre la totalità della sua presenza nell'umile e fragile segno del pane eucaristico, a condizione che almeno sperimentiamo ogni giorno, come Israele nel deserto, la nostra fame e la nostra povertà. Allora, di eucaristia in eucaristia, cammineremo verso la dimora definitiva, dove Dio sarà la nostra festa, per sempre.